

IRAQ Conclusa l'inchiesta: nel mirino 4.500 aziende

Scandalo «Oil for food»

Il rapporto dell'Onu coinvolge Formigoni

dall'inviato Giampaolo Pioli

NEW YORK — Prima è toccato a Kofi Annan finire nel mirino, adesso sono le aziende e i Paesi clienti che hanno fatto affari con Saddam pagando tangenti al dittatore e violando l'embargo dell'Onu a venir coinvolte.

Ci sono voluti più di 100 ispettori e oltre 18 mesi di lavoro per completare l'ultimo rapporto su «Oil for food» — petrolio contro cibo — che Paul Volcker, l'ex capo della Federal Reserve, ha consegnato ieri alle Nazioni Unite. Ci sono volute quasi 600 pagine per spiegare come 4500 aziende e oltre 60 Paesi, con in testa Russia e Francia, hanno fatto affari con Saddam quando invece non avrebbero dovuto.

Si tratta del più grande scandalo che l'Onu abbia mai avuto.

«Non sta a noi giudicare legalmente cosa è successo. Non siamo magistrati — dice Volcker —. Noi mettiamo a disposizione delle magistrature dei vari Paesi quello che abbiamo raccolto e saranno loro e i loro governi a valutare. Dal nostro lavoro comunque si capisce che la responsabilità dell'Onu è grande e che sempre più urgente si rende necessaria una riforma per evitare queste irregolarità possano ripetersi».

Se Kofi Annan si era difeso dall'ac-

cusa di aver protetto il coinvolgimento del figlio dichiarando di essere all'oscuro di tutto, nelle 600 pagine depositate ieri ci sono nomi e cognomi compresa l'entità dei contratti stipulati.

Il direttore del programma «Oli for food» per sette anni, l'egiziano Benon Sevan, ha dovuto rinunciare al suo incarico e rassegnare le dimis-

sioni dopo che le carte hanno parlato di un «regalo» di 147 mila dollari per favorire un suo connazionale nell'acquisto di petrolio a prezzo stracciato.

Va detto anche che l'elenco include tutti, colpevoli e innocenti e che delle 4500 aziende citate, solo su 2200 ci sono documenti che provano il loro ricorso a tangenti su piccola e larga scala.

L'inchiesta dettaglia una quarantina di soggetti più significativi: tra essi diversi uomini d'affari americani compresa la Chrysler, inglesi, francesi incluso l'ex ambasciatore all'Onu, e italiani che avrebbero ottenuto vantaggi diretti dalle commesse di Saddam.

Il capitolo italiano comprende la Co.Ge.P. (Costieri genovesi petroliferi) che vede indicato il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni come «contatto» o garanzia. La società, nel corso degli anni, ha ottenuto complessivamente 12 contratti dagli iracheni per un totale di 25 milioni e 650 mi-

la barili di petrolio. Nel dossier si precisa tuttavia che «Formigoni non avrebbe ricavato profitti dalla vendita di petrolio».

Immediata la risposta del presidente lombardo che in serata ha detto: «Confermo di non aver mai ricevuto dall'Iraq né una goccia di petrolio né un solo centesimo. Come ho sempre dichiarato nelle mie missio-

ni internazionali ho segnalato i nomi di aziende lombarde e italiane grandi e piccole desiderose di lavorare all'estero. Se queste aziende hanno ottenuto lavoro, come spesso è accaduto ne sono orgoglioso, ma le modalità con cui ciò è avvenuto sono sotto la loro totale responsabilità».

Il «Wall Street Journal», invece, insieme alla Fox News punta il dito su Giandomenico Picco, il consigliere speciale di Kofi Annan e sottosegretario all'Onu che per un breve periodo, che avrebbe anche temporaneamente ricoperto l'incarico di Chiarman della Ibc, una società milanese diretta da Ezio Testa che ha ricevuto dalle Nazioni Unite commesse per centinaia di milioni di dollari. In questo caso più che di «Oil for Food» si parla di conflitto d'interessi. L'elenco delle aziende italiane comunque è molto lungo e comprende Agip Petroli, Finasi Spa, Ies-Italia energia e servizi Spa, Industria Petrolifera Siciliana, Italtel, Italian Oil Society, Quantum Holding, Oil Energy spa, Implom Spa.